

Laura Bodini - Susanna Cantoni

Il ruolo di Franca Merluzzi nella nascita e nello sviluppo dei servizi pubblici territoriali di prevenzione nei luoghi di lavoro (SMAL)

Il primo incontro per tutti noi con Franca Merluzzi è stato alla Scuola di specialità di Medicina del Lavoro (nel corso di laurea di allora la materia era facoltativa e il movimento degli studenti fece una battaglia per renderla obbligatoria, cosa che si realizzò molti anni dopo); le sue lezioni sul rumore e sui suoi effetti sulla salute avevano una peculiarità: univano il rigore scientifico con indicazioni operative, lo sviluppo della parte teorica sempre associato alle sue applicazioni sul campo, l'attenzione alla diagnosi ambientale e clinica sempre finalizzate alla prevenzione, alla tutela dei lavoratori, alla ricerca del miglioramento delle condizioni di lavoro. Questa impostazione era di grande aiuto per noi giovani medici, totalmente digiuni di esperienza pratica ma che già cominciavano ad operare sul campo, in particolare nei neonati SMAL, con tanta motivazione ma un po' allo sbaraglio,

Era, infatti, l'epoca (metà degli anni '70) della nascita degli SMAL, i servizi pubblici territoriali di prevenzione nei luoghi di lavoro che stavano nascendo grazie all'ampio movimento sindacale che in quegli anni reclamava con forza e intelligenza il diritto alla salute nei posti di lavoro. Le organizzazioni sindacali, insieme a forze politiche e intellettuali della medicina, rivendicavano una nuova medicina del lavoro, che uscisse dalle sedi ospedaliere e universitarie radicandosi nel territorio e che affrontasse i problemi in un'ottica fortemente preventiva, con una nuova metodologia basata sulla partecipazione dei lavoratori sia nelle fasi di conoscenza che di trasformazione. Queste richieste furono raccolte da alcune amministrazioni comunali che istituirono appunto gli SMAL, precorrendo i tempi della riforma sanitaria del 1978.

Con una grande intuizione e con spirito innovativo alcuni professori universitari della Clinica del Lavoro di Milano affrontarono insieme a molti giovani medici questa avventura, proponendosi come coordinatori di questi servizi. Nessun intento di controllo gerarchico, tutt'altro, ma il mettersi in gioco per creare insieme un nuovo modo di fare medicina del lavoro e prevenzione; ed anche l'intuizione della necessità di un rapporto stretto tra Università e servizi territoriali, a vantaggio e per la crescita di entrambi: servizi territoriali competenti e mondo accademico aperto al mondo del lavoro.

I nostri professori, pur senza farci alcuno sconto, discutevano con noi i problemi, sia tecnici che organizzativi, che si presentavano nella vita dei servizi fungendo anche da garanti di rigore verso il

mondo tradizionale e alquanto prevenuto degli uffici di igiene e degli ufficiali sanitari, che fino ad allora avevano rappresentato nei territori l'unico avamposto pubblico della prevenzione. Franca Merluzzi fu, sin da subito e con l'entusiasmo che la caratterizzava, tra questi coraggiosi professori che realizzarono un esperimento pressoché unico nel panorama italiano e purtroppo rimasto tale. Un altro elemento che si coglieva nelle lezioni di Franca Merluzzi, e più in generale nell'approccio alla sua attività, era la passione unita al rigore, elementi che riusciva a trasmettere agli studenti, essendo di stimolo a tutti noi, ma anche punto di riferimento per i problemi che ci si presentavano nel nostro lavoro di trincea. Anche questo piaceva a Franca Merluzzi: l'essere partecipe di una fase nuova della medicina del lavoro, una fase pionieristica che si avviava con la creazione di questi nuovi strani servizi pubblici territoriali in cui occorreva inventarsi tutto, una metodologia di lavoro, un rapporto diverso con le parti in causa, lavoratori e datori di lavoro, un modo di comunicare con gli stessi, una organizzazione dei servizi. Le piaceva poter contribuire con il suo sapere e la sua esperienza ma anche il ritrovarsi in un contesto nuovo, in mezzo a noi giovani medici. E questo faceva sì che la sentissimo molto vicina, diminuendo le distanze che normalmente esistono tra studenti e professori.

Per questo ha continuato a rappresentare per molti di noi un costante riferimento per la materia di cui era esperta, ma anche per il piacere di confrontarsi e di imparare da lei.

Ricordiamo la pazienza con cui ai nostri inizi audiometrici controllava i tracciati, le nostre diagnosi, le nostre elaborazioni che avvenivano non su fogli excell ma su enormi tabulati costituiti dall'assemblaggio di tanti fogli A4, le nostre prime relazioni.

Allora il rumore era il pane quotidiano dei nostri interventi e, poiché i medici di fabbrica non avevano mai fatto sorveglianza sanitaria mirata per questo rischio, erano gli operatori degli SMAL che si facevano carico di eseguire i controlli audiometrici, centinaia e centinaia di audiometrie svolte negli spazi più disparati delle fabbriche sotto la supervisione di Franca (in ATM finimmo in un tunnel di verniciatura; in Falck Franca si destreggiava in un ambiente un po' infernale).

Ma oltre alle audiometrie, quanto spazio al colloquio con i lavoratori con i questionari mirati!

Con Franca fonometri (rigorosamente tarati!), dosimetri da pinzare su tute e gabbane, registratori di rumore in continuo che producevano metri e metri di strisce di misure erano diventati quasi pane quotidiano... e allora risultavano piuttosto estranei anche a roboanti servizi aziendali e facevano felici interi gruppi omogenei di carpentieri, saldatori, tessitori, fonditori... che finalmente vedevano analizzate e "pesate" le loro condizioni di lavoro.

Con Franca i mezzi di protezione personale (allora pochissimo usati!) diventarono man mano familiari, ma sempre accompagnati da soluzioni tecnologiche.

Nel preparare questo incontro abbiamo, con Patrizia Marazzi, rispolverato un poster sul rumore, realizzato con la regia di Franca Merluzzi, che credo tutti noi ricordiamo. Un poster articolato in sezioni (fisica, danni uditivi, danni extrauditivi, prevenzione sull'uomo, prevenzione sull'ambiente, leggi) che non è soltanto un riassunto del sapere sul rischio rumore ma anche l'illustrazione del metodo di lavoro che Franca Merluzzi ci ha trasmesso: la conoscenza del rischio, la ricostruzione dell'esposizione, le misure ambientali, la misurazione degli effetti sulla salute prodotti dal rischio specifico finalizzati allo studio delle possibili soluzioni per eliminare o ridurre l'entità del rischio, la restituzione dei risultati. Un metodo che oggi non è così comune nelle generiche valutazioni dei rischi: tomi di citazioni normative e zero specificità.

Il poster è anche un esempio innovativo di strumento di comunicazione, di divulgazione del sapere perché con una grafica e un linguaggio semplice rende accessibili a tutti nozioni complesse. La ricerca di forme e linguaggi semplici ed efficaci di informazione ma al contempo scientificamente corretti era un'altra delle sfide che gli operatori della prevenzione degli SMAL si trovavano ad affrontare per rispondere alle richieste dei lavoratori e per innalzare la coscienza sui rischi lavorativi.

Un grande sostegno umano, scientifico e istituzionale che ci ha aiutato a far partire questi servizi, oggi presenti in tutto il paese anche grazie a Franca Merluzzi.

Un grande grazie da parte di tutti i tuoi allievi.